BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno V, numero 7 (41) Milano 23 ottobre 1974
lire 250 - abb. annuo, minimo lire 2500 - sped. in abb. postale - gruppo III/70

GOLPE PERMANENTE
E STATO INESISTENTE

E così gli italiani sono stati informati dall'autorevole voce di un ministro che, nei primi otto mesi di quest'anno, per ben due volte il Paese ha corso il rischio di essere travolto da un colpo di Stato. La meraviglia ostentata dalla stampa e dalle segreterie politiche non è che un segno della loro malafede. O, in qualche caso, della loro penosa cecità. Il ministro, in fondo, non ha detto che una pic-

> Dopo la consueta parentesi estiva, bcd riprende le pubblicazioni all'inizio di un autunno difficile e, forse, drammatico. Fra tante cautele complici e tanti furbeschi compromessi, la controinformazione democratica - che non riceve "notizie del diavolo", ma le ricerca e le seleziona faticosamente valendosi della intraprendenza di pochi volenterosi - trova una ragione sempre più valida per giustificare la sua sopravvivenza. E il suo impegno. Che resta quello di costituire un "servizio pubblico" per tutta la Sinistra e per le classi lavoratrici in difesa delle istituzioni repubblicane.

cola parte di ciò che sa e che la controinformazione va ripetendo dal 1969. Fin dai suoi primi numeri, cioè da quasi cinque anni, bcd ha richiamato l'attenzione sull'esistenza di una congiura di destra impegnata a sovvertire l'ordinamento dello Stato. E in ogni numero ha continuato a segnalare le riunioni clandestine del Fronte Nazionale, del MAR e delle SAM, i collegamenti internazionali dei fascisti, i progetti terroristici spesso in anticipo sulla loro attuazione, i traffici di armi, gli intrallazzi della finanza nera, i torbidi intrighi del SID e dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni, le manipolazioni della veri-

tà da parte di certi esponenti del potere esecutivo e giudiziario legati alla congiura, le mene e i contenuti politici dei "Comitati di resistenza democratica" di Sogno, i tanti delitti politici impuniti e archiviati come "incidenti" (i quattro anarchici testimoni al processo Valpreda uccisi dall'autotreno salernitano dei fratelli Agnello, Aleotti, Pinelli, Calzolari, l'avv. Ambrosini, Baldari, Feltrinelli), le compiacenze verso i latitanti che andavano e venivano indisturbati come il principe Borghese, Fumagalli e Delle Chiaie, le tolleranze complici verso i servizi di spionaggio e di provocazione stranieri quali la CIA, il PIDE e il KYP, strettamente collegati alle centrali eversive. Ma il potere fingeva di non accorgersene e non accadde nulla. Qualcuno diceva che noi fossimo preda di un cronico allarmismo e qualche collega ci accusò persino di essere fissati sul golpismo poiché, - così ci scrisse - "il bollettino privilegia tutte le notizie che in qualche modo si riferiscono all'ipotesi golpista non si sa con quale vantaggio per la sinistra a cui si continua a gridare al lupo al lupo".

Ma noi non lanciavamo allarmi a vuoto, non formulavamo ipotesi, non elaboravamo teorie o giudizi, riferivamo semplicemente notizie faticosamente raccolte e selezionate da cui traspariva con evidenza il costante lavorio delle organizzazioni clandestine nazi-fasciste impegnate a scavare la fossa alla Repubblica parlamentare e a imprimere una svolta autoritaria allo Stato, per suo conto minacciato da una crisi gravissima e già arrivato a uno stadio di avanzato imputridimento.

Ora gli increduli, i "dottori sottili" specialisti in analisi (quelli, per intenderci, a cui piace ricordare che l'Italia non è il Cile, come se qualcuno avesse mai supposto il contrario), gli ottimisti d'ufficio della burocrazia politica, i critici supponenti, gli informatori disinformati e la sterminata schiera dei finti candidi, sono serviti. Le trame del "golpe" non nascevano da una nostra fissazione maniacale; ma si è visto erano - e restano - una deprimente realtà di cui rileviamo quotidianamente un sintomo nel susseguirsi di esplosioni, di violenze e di provocazioni organizzate perché l'uomo della strada concluda che "così non si può più andare avanti" e che "ci vuole qualcuno capace di rimettere a posto le cose". Non ci si consoli ripetendo che se i piani della congiura nera non sono stati attuati è perché "mancano le condizioni obiettive per attuarli". Le condizioni, anzi, esistono quasi tutte. Se mai, a frenare fino ad oggi la macchina eversiva, è stata l'imperizia degli eversori e la titubanza di alcuni esponenti del capitale che, in questo Stato pasticcione, corrotto e permissivo verso i potenti, vivono benissimo come i vermi nel formaggio.

In ogni caso non è neppure pensabile che lo scudo crociato della DC possa proteggere l'Italia dalla congiura nera, né che sia da prendere in seria considerazione la maliziosa sortita di Andreotti, cioè dello stesso uomo di governo in servizio permanente il quale, sull'onda dell'"operazione Sturzo" (ottobre '52), passò in rassegna le "camicie nere" convenute ad Arcinazzo nella villa del maresciallo Graziani, lo sciagurato comandante dell'esercito di Salò. Francamente è difficile immaginare i dirigenti della DC nelle vesti di inquisitori antifascisti. Nessun giudice può fare inchieste su sé stesso e chiedere la propria condanna. Questa è esattamente l'assurda parte in cui si presenta oggi la DC.

Infatti, chi ha svuotato di ogni potere i Comitati di Liberazione fin dal 1945, chi ha consentito ai fascisti di riaffacciarsi sulle piazze con i loro gagliardetti prima ancora, si può dire, che venissero sepolti gli ultimi partigiani trucidati, chi li ha lasciati crescere e prosperare per farseli alleati nelle "crociate" anticomuniste, chi si è adoperato per inserirli nell'area governativa nel 1960? Chi ha elaborato la "strategia della tensione", chi ha sovvenzionato certe equivoche associazioni patriottarde, chi ha lasciato per anni che la teppaglia missina scorazzasse nelle università e nelle borgate, chi ha finto di non sapere che perfino gli enti di Stato versavano milioni al MSI, chi ha istituito quei nidi di vipere quali l'Ufficio Affari Riservati, chi ha acconsentito alla scalata verso vertici del potere di ufficiali di dichiarata fede monarchica e fascista, chi ha bloccato tutte le inchieste sulle deviazioni dei servizi di informazione, chi ha ricostruito con criteri così rigorosamente antipopolari i corpi di polizia? Venendo, poi, a tempi più recenti, chi ha lasciato giudicare con tanta complice mitezza i picchiatori e i bombaroli fascisti, chi ha indirizzato deliberatamente fuori strada le inchieste sulla strage di Milano, chi ha affidato incarichi di estrema fiducia a funzionari e ufficiali di aperta fede littoria, chi ha lasciato che il Giannettini e altri nazisti del suo stampo venissero impiegati in servizi dai quali dipendeva la sicurezza dello Stato, chi ha vanificato le inchieste sulle attività terroristiche del MAR, del Fronte Nazionale, di Italia Unita, chi, infine, ha ostacolato con tutti i mezzi, e per molti versi continua ancora a ostacolare, un'inchiesta e una epurazione nelle Forze Armate, senza il cui apporto è inattuabile ogni azione sovvertitrice? La risposta è sempre la stessa: la DC o i rappresentanti del potere messi in orbita e protetti dalla DC.

Il gioco sarebbe durato ancora a lungo se i fascisti non si fossero sottratti al ruolo subalterno di disturbatori piazzaioli e di alleati di riserva assegnato loro dai sostenitori della idiota teoria degli opposti estremismi (cioè ancora della DC e dei suoi compari) per proporsi come aspiranti alla gestione impropria del potere. A questo punto la DC, che insieme al predominio politico ha sentito minacciate anche le sue in-

numerevoli greppie, ha dato un colpo di coda e ha riscoperto un atifascismo dell'ultima ora decantato dalla TV e dalla stampa filogovernativa. Ma i suoi conclamati propositi di "andare fino in fondo" e di "accertare tutta la verità" sono puramente declamatori e non possono limitarsi che a recidere le frange della trama nera, accertato che ogni filo di quella trama, seguito fino in fondo, conduce invariabilmente a una centrale del governo o del sottogoverno clericale. Di qui la necessità di denunciare il peccato risparmiando il peccatore, di colpire i manovali della violenza eversiva, salvando i veri responsabili. Poi, facendo un gran polverone, si spera di scaricare tutte le responsabilità sul principe Borghese, morto provvidenzialmente (e, forse, non casualmente) giusto in tempo per consentire il buon compimento di questa operazione.
In verità non esiste nella segreteria della DC e dei socialdemocratici e dei loro complici, nessuna seria volontà di compiere un'azione a fondo contro il fronte golpista, e l'andamento delle inchieste in corso lo dimostra.
I provvedimenti presi fino ad oggi, ordinando l'arresto di persone spesso già avvertite e riparate all'estero, non intacca in alcun modo le strutture eversive. Nessuno, infatti, può supporre che i fascisti abbiano mai pensato di conquistare il Paese con qualche squadraccia di teppisti e di avventurieri senza un concreto intervento di alcuni reparti delle Forze Armate e della polizia, nonché di alti burocrati annidati negli uffici della pubblica amministrazione. Di molti di questi papaveri si conoscono e si vanno ripetendo i nomi, ben noti anche ai vertici del governo. Ma nessuno li tocca né li toccherà. E proprio a Henke, ex-capo del SID, è stato affidato l'incarico di indagare e riferire sulle irregolarità delle centrali dei servizi, cioè di indagare e riferire su sé stesso. A questo punto è perfino superflue precisare che, evitando una epurazione delle Forze Armate, l'apparato del "golpe" resta intatto, forse più pericoloso di prima, deciso ad affrettare i tempi di un intervento, sempre pronto a tentare l'avventura qualora se ne presentasse l'occasione. Non per niente continuano i rifornimenti di armi, le riunioni dei fascisti, i turni di addestramento nei campi neri, le raccolte di fondi e gli attentati da una parte all'altra d'Italia.
Intanto le opposizioni parlamentari, per non creare difficoltà troppo gravi alla DC con la quale vogliono mantenere aperta a tutti i costi la strada del dialogo e del compromesso, continuano ad auspicare una decisa azione antifascista insieme ai democristiani che, da parte loro, auspicano solo la prosecuzione della loro trentennale e rovinosa supremazia.

Questo numero di bod è stato chiuso il 23 ottobre 1974.

SINDONA "LAVORAVA"
ANCHE PER L'OPUS DEI?

ROMA. Un altro mito degli anni sessanta è finito - come era naturale - miseramente in briciole. Ci si è accorti che Michele Sindona, il genio della finanza, riverito e insignito di premi internazionali come fantasioso e prodigioso costruttore di ricchezze, era soltanto un uomo di ventura senza scrupoli, un campione di pirateria borsistica e bancaria. Finito nella polvere l'idolo, molti dei suoi veneratori ora si accaniscono contro di lui in gara tra loro per scoprire nuove magagne nel suo passato. Così in questi giorni il nome di Sindona è stato associato a tutti i loschi traffici dell'ultimo decennio. Si è parlato di un Sindona ai vertici della mafia, di un Sindona che s'incontra con Liggio per discutere sull'investimento dei proventi dell'"Anonima Sequestri", di un Sindona legato al gangsterismo americano, al contrabbando della droga e delle armi, alla rete della "Finanza nera". Si è parlato molto meno, invece, di un Sindona in rapporto d'affari con il Vaticano e non s'è parlato per niente del Sindona in relazione con i misteriosissimi affari dell'Opus Dei.
Solo Aut, organo dei cattolici progressisti - che si sappia - ha messo a fuoco questo "ruolo" di Sindona, ricordando che il professor Orio Giacchi, presidente della sindoniana Finambro, era stato cautamente ma autorevolmente proposto per quell'alto incarico dal Vaticano proprio per controllare "il genio della Finanza" di cui la Santa Sede (assai meglio informata dei questori di Milano sul conto del "prestigioso banchiere") da un po' di tempo non si fidava più.
Nella veste di presidente, Giacchi ha operato in fraterna e strettissima collaborazione con monsignor Marcinkus, uomo delle finanze vaticane e azionista tra i più forti della Continental Illinois Trust Bank. Che Giacchi, poi, sia uomo vicinissimo all'Opus Dei (questo Ordine clericale di tipo massonico infiltrato in 80 paesi) lo si desume, se non altro, dal fatto che proprio lui, quando fu rapito il console spagnolo a Milano (per salvare la vita all'anarchico Jorge Conill condannato a morte da Franco) si adoprò in favore del console anch'egli "opusdeista". E in quell'occasione, tra l'altro, designò come patrono di parte civile per conto dell'Associazione, il senatore del MSI avv. Nencioni. Se un "opusdeista" a questo livello opera insieme a monsignor Marcinkus , è temerario supporre che tra Vaticano e Opus Dei si stia attuando (o consolidando?) un patto di collaborazione finanziaria? Se così fosse, le conseguenze dell'accordo sarebbero, anche sul piano politico, veramente incalcolabili.

GIA' DA LUGLIO NELLE CASERME
SI PARLAVA DEL "GOLPE" DI FERRAGOSTO

ROMA. Fin dai primi di luglio in molti ambienti militari, specialmente a Roma, circolava la voce che stava per accadere qualcosa di grosso. Ovviamente non si precisava né quando, né come, ma lo si lasciava intendere e se ne parlava un po' ovunque: nei corridoi dei comandi, nelle caserme, nelle mense sottufficiali e negli spacci della truppa. Per esempio, al comando romano della Guardia di Finanza a chi, in quei giorni, partiva per la licenza, si raccomandava di "tenersi rintracciabile" perché - si diceva - "c'è lo stato di emergenza". Al ministero della Difesa e persino tra i dipendenti della sua tipografia, la notizia che passava di bocca in bocca era anche più esplicita. Si diceva che la situazione economica del Paese si sarebbe rapidamente aggravata, che l'Italia non era in grado di offrire garanzie agli Stati Uniti per il prestito richiesto, che la gente esasperata avrebbe finito con il provocare incidenti nelle piazze e con l'assaltare le botteghe dei generi di prima necessità e che, per porre fine a questa specie di caos, l'esercito sarebbe intervenuto prima di settembre ad "assicurare l'ordine pubblico". Di che "ordine" si trattasse lo ha dichiarato ufficialmente il ministro Andreotti e lo si capisce da quel che trapela dalle inchieste dei giudici sulle trame eversive, dalle quali ogni giorno spunta fuori qualche nuovo generale. Anche su queste voci di "radiogazzetta" sarebbe opportuno fare accertamenti per sapere quanti alti ufficiali si sono sentiti in dovere di informare il ministero dando prova di quel "lealismo" e di quella "fede democratica" che, molto frettolosamente, il nostro governo ha attribuito in blocco all'intero vertice delle Forze Armate. A smorzare questo ottimismo e a ridimensionare la patente di democraticità dei nostri quadri militari, sarebbero già sufficienti i tanti avvisi di reato e gli ordini di cattura per quella decina di generali coinvolti nell'inchiesta. Ma c'è di più. Gli ufficiali e i sottufficiali conquistati dalla propaganda del Fronte Nazionale non erano decine, bensì centinaia. Sarebbe ingenuo supporre che il fallimento di J.V. Borghese li abbia indotti a rinunciare al proposito di ritentare l'operazione sotto altre insegne dello stesso colore. E fino a quando non saranno stati individuati e neutralizzati ad uno ad uno, non è neppure pensabile che la macchina golpista smetta di funzionare.

GLI OSCURI RETROSCENA
DELL'ATTENTATO DI PADOVA

PADOVA. Negli ambienti politici di Padova circola insistentemente una voce che potrebbe essere considerata frutto di una fantasia morbosa se non avesse trovato udienza - e, pare, conferma - anche negli uffici della Procura. Si tratta di questo: gli autori della sparatoria nella federazione patavina del MSI - che gli stessi estimatori delle

"B.R." definirono un "incidente sul lavoro" - riuscirono a cogliere di sorpresa le due vittime perché ebbero modo di entrare nei locali della sede senza destare sospetti servendosi delle chiavi di cui sono in possesso solo i dirigenti. A fornire le chiavi ai due sparatori sarebbe stato un alto gerarca del fascismo locale che ora avrebbe fatto sparire le sue tracce dandosi alla latitanza. Se la notizia - come pare - è vera, è lecito porsi una serie di domande l'una più inquietante dell'altra. La magistratura che sta indagando sul complicatissimo intreccio delle "trame nere" potrebbe trarre dall'episodio molte indicazioni preziose per l'inchiesta. Ma gli accertamenti e i documenti - coperti dal segreto istruttorio - continuano a sonnecchiare nel fondo di qualche cassetto.

L'ALLEANZA CATTOLICA SARA'
LA NUOVA "MAGGIORANZA SILENZIOSA"

MILANO. La "Maggioranza Silenziosa" milanese - irrimediabilmente screditata dalla presenza tra i suoi dirigenti di figure come l'avvocato Degli Occhi, detenuto per cospirazione contro lo Stato, di Luciano Bonocore, latitante con la stessa imputazione, nonché di tanti picchiatori e provocatori, ha perso molto della sua presa su quegli strati di piccola o media borghesia conservatrice, di vecchie gentildonne e di pensionati rimminchioniti, in cui il MSI cerca voti, soldi e coperture per la formazione dell'agognata "grande destra". Né maggior successo sembrano più destinati ad ottenere gli ormai spenti "circoli Palach" o i "Comitati Anticomunisti" raccolti intorno alla rivista <u>Lotta Europea</u>. Perché gli alleati naturali di questi soldalizi, per quanto inclini a seguire una linea ultraconservatrice anticomunista e qualunquista, non se la sentono, non fosse che per ragioni di stile, di imbarcarsi con le masnade di terroristi e di scalmanati piazzaioli che spesso hanno anche un piede nella malavita. Così non sorprende che, temendo di compromettersi troppo al loro fianco, ad un certo punto abbiano preso le distanze uomini come il capogruppo della DC al Consiglio di Milano dottor De Carolis, il socialdemocratico Mosini e la liberale di destra Antonella di Sanjust.
Per colmare il vuoto lasciato dalla "Maggioranza Silenziosa", alcuni uomini di punta di <u>Lotta Europea</u> - cioè i fedelissimi del MSI alla ricerca di una copertura perbenistica e culturale - hanno contribuito a riciclare, come si dice adesso, l'"Alleanza Cattolica" che ha come organo ufficiale <u>Cristianità</u> rinnovato in concomitanza con il trasferimento della nuova redazione di via D. Crespi II. L'organizzatore di questa alleanza è Marco Invernizzi, la cui linea politica si riassumerà nella triade: proprietà, famiglia, tradizione. Un programma genericamente sanfedista in cui resta posto per tutto. Per tutto quello - s'intende - che può giovare alla politica dell'Almirante in doppio petto.

Se qualcuno avesse dei dubbi sulle vocazioni e sugli scopi reali dell'"Alleanza Cattolica" non ha che da dare un'occhiata ai personaggi impegnati in questa nuova impresa reazionaria. A cominciare dall'organizzatore.

Marco Invernizzi - Aderente, quando studiava all'Einstein, ai Comitati Tricolore guidati dal repubblichino Muggiani (ex lavandaio, trafugatore della salma di Mussolini nonché caporione della "Maggioranza Silenziosa"), fu uno dei più scalmanati sostenitori della linea nera nella scuola. Simpatizzante fascista, amico dei fascisti, durante gli incidenti con la polizia seguiti alla fallita manifestazione del I7 aprile '7I della "Maggioranza Silenziosa", partecipò con un commando ad un assalto della sede dell'Associazione Italia-Cina.

Guido Pasqualino di Marineo - Militante dell'Unione Monarchica e, contemporaneamente, aderente ai Centri Sturzo, fu tra i fondatori del circolo "Palach" e una delle colonne del Comitato Anticomunista e della Maggioranza Silenziosa, insieme a Ignazio La Russa rappresentante della Giovane Italia, di Penati rappresentante della CISNAL e del succitato Muggiani.

Marco Gnocchi - Attivista a suo tempo della Giovane Italia e del FUAN, ha partecipato con le squadracce del MSI contro la città degli Studi il I7 dicembre '70. Dopo aver frequentato a lungo il giro dei sambabilini, uscendo malconcio da qualche scontro con gli studenti democratici, è diventato un assiduo collaboratore dell'ora latitante Boncocre a Lotta Europea.

Antonio Defelip - Un tempo militante acceso della Giovane Italia, amico di camerati delle SAM, nel gennaio del '72 entrò nel comitato di redazione di Lotta Europea tra i missini in doppio petto senza tuttavia perdere i contatti con i peggiori arnesi dell'alto fascismo milanese.

Né questi sono i soli. I clericali più oscurantisti e beoti che, odiando i partiti di sinistra, i sindacati, gli studenti "rossi" e tutto quello che sa di democrazia, sono sempre disponibili ai richiami delle sirene di estrema destra. Entrando nell'"Alleanza Cattolica", non correranno il rischio di restare soli. Saranno, piuttosto - come si è visto - male accompagnati.

GLI AGNELLI DECISI A CEDERE LA FIAT ALL'IRI?

TORINO. Che intenzioni ha la Fiat? A Torino circola la voce insistente che il presidente Agnelli stia pensando a un "appoggio" dello Stato. Si tratterebbe di scorporare il settore auto dalle attività del gruppo, passandolo all'ospedale IRI. A questo punto resterebbero in mano agli Agnelli le attività più redditizie dei settori diversi e

la possibilità di effettuare una riconversione produttiva molto meno costosa. La solidità finanziaria dell'azienda non appare comunque intaccata, nonostante le voci fatte circolare ad arte. I sindacati, intanto, pensano di spingere a fondo l'acceleratore della lotta, visto il successo del primo sciopero di protesta contro la Cassa Integrazione.

PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI CILENI NON RICONOSCIUTI

Un gruppo di medici italiani ha rivolto questo appello al mondo della cultura italiana per la difesa dei detenuti politici cileni non riconosciuti:

"I sottoscritti, indignati per una delle più gravi forme di arbitrio della giunta cilena che nega sistematicamente lo stato di detenzione di un gran numero di partigiani del legittimo governo abbattuto dal "golpe" fascista, detenzione accertata al di là di ogni dubbio da innumerevoli testimonianze, chiedono al mondo della cultura solidarietà per un impegno diretto al ripristino della libertà e al riconoscimento immediato dei più elementari diritti umani e civili.
Nell'ambito di questa campagna, e tenendo soprattutto conto dell'urgenza di concreti atti di solidarietà internazionale con il popolo cileno è stata decisa la creazione di una "Commissione medico-scientifica internazionale" che si rechi in Cile per accertare le condizioni di tutti i detenuti politici non riconosciuti.

DANIELE BOVET - ordinario di psicobiologia, università di Roma, premio Nobel per la medicina
ANTONIO RUBERTI - ordinario di teoria dei sistemi, università di Roma
ALFONSO LIGUORI - ordinario di chimica e fisica " "
LUCIO LOMBARDO RADICE - ordinario di algebra " "
ARRIGO BENEDETTO - Primario virologo, Ospedali Riuniti di Roma
GIOVANNI ALEMA' - primario neurologo " " "
GIORGIO TECCE - primario di biologia molecolare, università di Roma
RITA LEVI MONTALCINI - direttore laboratorio biologia cellulare CUR Roma
ETTORE BIOCCA - ordinario parassitologia, università di Roma
GIOVANNI BOLLEA - ordinario neuropsichiatria infantile, università di Roma
BENIAMINO GUIDETTI - ordinario di clinica neuro chirurgica " "

GIULIO MACCACARO - ordinario di biometria, università di Milano

GIOVANNI JERVIS - direttore centri igiene mentale, prov. di Reggio Emilia

FRANCO BASAGLIA - direttore ospedale psichiatrico, Trieste.

(Seguono altre 200 e più firme)."

I RISCHI DELLA DEMOCRAZIA SEMIDIRETTA IN SVIZZERA

BERNA. Due svizzeri su tre (I.689.870 voti contro 873.739) hanno respinto, domenica 20 ottobre, "l'iniziativa contro la mano d'opera straniera e il sovrappopolamento della Svizzera", presa dall'Action Nationale.

Si trattava di ridurre, nel giro di tre anni, da poco più di un milione (il I7% della popolazione) a mezzo milione il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera. Hanno votato il 69,6 degli elettori, un tasso relativamente alto per la confederazione. Mentre l'iniziativa xenofoba precedente di Schwarzenbach nel 1970 aveva raccolto il 46% dei suffragi ed era stata approvata in sette cantoni, il progetto di legge dell'Action Nationale ha raccolto soltanto il 34,2I% dei voti ed è stato rigettato in tutti i 22 cantoni.

Soltanto in quattro (Berna, Basilea-città, Schwyz e Uri) i "si" hanno superato il 40%. I sostenitori dell'iniziativa hanno avuto i voti più alti a Uri (44%), i più bassi a Ginevra (24%). In generale i "no" sono stati più numerosi nella Svizzera italiana (Ticino 74%) e francese (70% di media) che in quella tedesca.

Il referendum del 20 ottobre ha riportato in discussione alcuni difetti della democrazia semidiretta che si pratica in Svizzera. Bastano cinquantamila firme per ottenere un "referendum", e ciò, pur permettendo alle minoranze di esprimersi, comporta abusi, specialmente quando diversi gruppi prendono l'iniziativa di invitare i concittadini a pronunciarsi su temi identici o analoghi.

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 217 dell'8 giugno 1970
Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - Via Fara 10 - 20124 Milano. Prezzo di una copia L. 250 - arretrati esauriti - abbonamento minimo per un anno L. 2.500 - I versamenti vanno fatti sul ccp. n. 3/17258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera 18 - 20121 Milano - Diffusione e distribuzione "ISAT" - C.P. 4069 - Milano

L'INAUDITA SENTENZA DEL GIUDICE ALESSANDRINO

ALESSANDRIA. Il fatto non è inedito, ma merita di essere proposto alla attenzione di tutti. Condannando un insegnante di "Lotta Continua", un giudice di Alessandria ha scritto nella sua sentenza che la libertà di coscienza è esistita fino a quando non si è scontrata "con l'autoritarismo dei più nefasti distruttori del più elementare e dignitoso principio dell'umanità e, cioè, di Engels e Marx, il massacrante binomio che condensa le più aberranti avversioni dell'uomo contro l'uomo, dell'elevazione della ribellione costante a livello di legalità".

A parte la manifesta ignoranza dei testi marxisti e la spericolata tortuosità linguistica dell'autore, è strano che gli organi superiori della Magistratura abbiano lasciato passare inosservata una simile motivazione. Tempo fa il Consiglio Superiore sottopose a giudizio disciplinare tre pretori milanesi i quali, giudicando cause di lavoro, avevano espresso cosiderazioni "non pertinenti alle questioni da esaminare e improntate a ideologie riformiste compromettendo quindi il prestigio dell'ordine giudiziario". A questo stesso Consiglio la sentenza di Alessandria pare ineccepibile. Forse il richiamo a Marx e Engels è "più pertinente"? E quel dispositivo di sentenza, in cui l'incoltura fa il paio con il livore politico, non "compromette il prestigio dell'ordine giudiziario"?

I PROFUGHI CILENI "INCAUTI" PER LA NOSTRA SINISTRA

ROMA. Nelle loro conferenze e nei vari interventi alle manifestazioni democratiche italiane, i profughi dal Cile ricordano spesso le graviresponsabilità che Frey, capintesta del clericalismo cileno, si è assunto alla vigilia del "golpe" favorendo il radicalizzarsi dello scontro e l'avvento dei colonnelli. Ma questi accenni troppo espliciti alla parte sostenuta dal partito cattolico nella caduta di Allende non sono molto graditi ad alcuni esponenti della sinistra parlamentare italiana, i quali hanno esortato gli ospiti cileni a non eccedere nel tono e nel contenuto delle loro critiche al partito di Frey. Si teme che ciò possa pregiudicare il "dialogo" con i democristiani i quali, almeno ai vertici, sarebbero poi dispostissimi, in circostanze analoghe, a seguire l'esempio dei clericali cileni.

GUERRA APERTA CONTRO L'UNIVERSITA'

MILANO. Mentre stiamo chiudendo il bollettino, ci arrivano disordinatamente notizie dei duri attacchi dell'Arma dei Carabinieri contro gli studenti durante le dimostrazioni del 2I ottobre: arresti, fermi, cariche pesantissime, lanci di candelotti lacri-

mogeni, impiego di elicotteri e persino raffiche di mitra. Una vera operazione di guerra, dunque. Nel prossimo numero vedremo di accertare le origini e le ragioni di questa dura battaglia. Ci chiediamo, intanto, con molta preoccupazione, da quale strategia è stata ispirata una tal prova di forza. Forse è l'apertura ufficiale della repressione d'autunno con cui il potere spera di fare il suo "golpe" senza i golpisti? Durante gli scontri i carabinieri del Nucleo Speciale, agli ordini del capitano Ranella, apparevano eccitatissimi. In via Cadore un gruppo di militi, mitra alla mano, ha fatto irruzione in uno stabile dove erano stati segnalati alcuni studenti in fuga. In via Larga, nei pressi dell'Univesità Statale, gli ufficiali hanno stentato a tenere a freno gli uomini che si volevano lanciare all'assalto per "espugnare - dicevano - il covo degli estremisti". Tra i carabinieri in divisa ne circolavano altri in borghese, armati di armi improprie: un carabiniere sfoggiava una chiave inglese, un altro un piede di porco, altri ancora lunghi bastoni, uno addirittura esibiva una catena legata sulla punta di un'asta, al modo di uno scudiscio. E proprio uno scudiscio di bue svelava un altro militare in borghese, nascosto sotto la giacca a vento, arrotolato intorno alla vita. Da dove proviene il permesso di usare nell'esercito armi del genere? Né è da dire che i carabinieri in divisa, a parte le armi regolamentari, fossero più calmi. Un gruppo ha continuato a girare per via Larga con i mitra ad altezza d'uomo minacciando istericamente i passanti. A un certo punto, due "gazzelle" hanno effettuato addirittura una carica a sirene spiegate contro un gruppo di curiosi tra i quali spiccavano un cuoco con il berretto bianco e alcuni camerieri dei vicini ristoranti. Ma se ne sono viste di peggio: militi che chiedevano di sparare per vendicare il loro compagno ucciso giorni prima da un membro delle sedicenti Brigate Rosse, gruppi che si precipitavano a pestare ragazzi di I4-I5 anni i quali avevano avuto la malaugurata idea di passare con la cartella dei libri in spalla ("dentro ci tengono le bombe"); un graduato che ha puntato il moschetto, con il candelotto innestato, alla gola di un fotoreporter (del Corriere della sera, sembra) minacciandolo e ingiuriandolo. Verso le I4, quando la situazione stava per precipitare, la Questura è intervenuta per frenare i bollori dei colleghi carabinieri. Un vicequestore, su ordini impartiti dall'alto, ha fatto sgombrare dalla zona di via Larga i pochi studenti rimasti e ha poi evitato ai carabinieri la brutta figura di attaccare un "fortilizio" ormai deserto.

A CAUSA DEL VERTIGINOSO AUMENTO DEI COSTI DI PRODUZIONE bod SI VEDE A MALINCUORE COSTRETTO AD AUMENTARE, DA QUESTO NUMERO, IL PREZZO DI VENDITA DEL BOLLETTINO DA L. 200 A L. 250 E QUELLO DELL'ABBONAMENTO DA L. 2000 A L. 2500.

SCUSANDOCI CON I LETTORI, LI RINGRAZIAMO PER L'AMICHEVOLE SOLIDARIETA' CHE NON MANCHERANNO DI MANIFESTARCI.

LA REDAZIONE DI bod

Dove si trova il bcd:

a Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Tecla - San Babila, corso Monforte - Corsia dei Servi, P?zza San Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Calusca, vicolo Calusca 2 (C.so porta Ticinese 106) - Celuc, via S. Valeria - La Claudiana, via F. Sforza 14 - Sapere, p.za Vetra - CUEM, via Festa del Perdono 3 - C.L.U.E.D., Via Celoria 20, Città Studi.
Nelle edicole: Algani, p.za Scala - edicola di p.za S. Stefano - edicola di P.za Piola.

A Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, via del Babuino. Tutti Libri, via Appia Nuova 447/449

A Torino: libreria Feltrinelli, p.za Castello 9

A Firenze: " "

A Verona: Ag. Libreria Nateale, via Dietro S. Eufemia

A Biella: libreria Oriente Rosso, Via Fenero 17

A Pisa: Cooperativa Popolare Editrice , p.Za Dante 4.

LETTERA APERTA A GIORGIO BOCCA

Pubblichiamo questa lettera di Francesco Cattaneo giunta in redazione alla fine dell'estate, prima, cioè, che cominciasse l'operazione a tappeto contro le "B.R." (e contro militanti del tutto estranei a quel gruppo). Ovviamente il discorso risulta lacunoso.

Caro Bocca,
sono un oscuro militante della nuova sinistra. Vorrei prendere la parola nella polemica che Giorgio Bocca sta conducendo da alcune settimane in merito all' "informazione manipolata". Metto subito in campo le mie "credenziali". Sono un militante giovane (arrivo anch'io dal '68 e, sia detto per inciso, devo molto della mia prima formazione , precedente cioè all'approdo comunista e marxista, proprio all'insegnamento civile del Bocca), di origini provinciali, non senza un discreto "pedigree" politico: un nonno massacrato di botte dai fascisti, mio padre partigiano con il sindaco di Milano Aniasi nella divisione G-L "Piacenza", con lunghi anni di milizia attiva nel PCI. Questa lunga premessa mi sembra necessaria sia come informazione preliminare a quanto dirò dopo, sia per allontanare da me ogni possibile equivoco. Chi scrive, in ogni caso, non è il figlio di un funzionario degli "Affari Riservati" o di un agente del Sid. Problema certo di non secondaria importanza, perlomeno nell'attenzione del dott. Bocca. E veniamo al perchè del mio intervento. Ho seguito con molto interesse l'articolo di Bocca, che è stato un po' il detonatore della polemica e della replica del (giustamente) anonimo compagno, coestensore del libro "La strage di Stato". Pur non potendo riverificare la verità o meno delle affermazioni di Bocca (sono in galera e "La strage di Stato" non è ancora entrata nelle carceri italiane),così a memoria, mi sembra che la replica del compagno "controinformatore", fosse ben documentata e soprattutto ben argomentata politicamente. Poteva andare più in là, il compagno, e far presente a Bocca come il libro si chiudesse con un'interpretazione politica che merita di essere ricordata per esteso e che non basta più sintetizzare nella formula "strage di stato", ma già allora arrivava al "partito americano", alla definizione, precisa anche nei personaggi, della strategia della tensione nei suoi concreti contenuti politici, non come metafisica astrazione o come oscuro e fatale destino incombente - confacendosi di più questa interpretazione alla mistica concezione della vita e della storia del presidente Leone. Tutte cose importanti.
Ci si aspettava dunque che tu, caro Bocca, rispondessi a tono, entrassi nel merito. Motivassi perlomeno - se proprio, come pensiamo in molti, non sei in grado di documentare - le tue accuse. Invece no, hai fatto come il cattivo giocatore di scacchi che, quando sta perdendo la partita, urta con il gomito la tavoletta e pretende di ricominciare da capo. Così hai fatto tu: eluse le contestazioni del controinformatore cambi campo di gioco, salti due anni di storia e di lotte serie, anche della controinformazione militante e scopri il nuovo approdo trionfante "... Nessuno degli informatori e dei controinformatori della sinistra italiana sembra aver osservato che da qualche tempo a questa parte il potere fornisce alla stampa solo terroristi neri e tutti fingono di credere che questo potere, finalmente rinsavito, denunci i veri colpevoli e riconosca la verità tanto conclamata dalla sinistra . E con questo dici una grande verità e nello stesso tempo lasci questa verità a mezzo , col rischio, io direi con la certezza, che diventi anch'essa, in ultima analisi, un'informazione omogeneizzata ad uso e consumo del potere. Ti manca un supplemento importantissimo di informazione. Non è vero che vengono dati in pasto alla stampa solo i "neri". Tant'è che, da aprile a settembre ben dodici "estremisti rossi" sono stati arrestati e pubblicizzati. Solo che, stavolta, la manipolazione del potere sulle trame rosse, segna strade diverse, apparentemente opposte, a quelle del '69. Oggi non c'è la prima pagina dei giornali, la sistematica caccia al rosso, il clima rovente del '69, ecc. Questo vuol dire, allora, che tutto va bene, che l'inchiesta è corretta, e non spudoratamente manipolata come con Valpreda, chè rischi politici non ce ne sono più? Non sarei proprio d'accordo. Anzitutto richiamerei un aureo principio che il compagno controinformatore chiariva nella sua lettera: "Primo, usare il massimo rigore possibile nel carcere, filtrare e verificare le notizie". Ci scommetto che tu, caro Bocca, come molti (tutti?) giornalisti democratici, di queste ultime vicende di "trame rosse" ne sai pochino. Eppure ci sono in questa inchiesta, comportamenti di potere che possono e debbono preoccupare un'opinione corrattamente democratica. Citerò solo qualche esempio, perchè la disamina puntuale dell'intera vicenda sarebbe troppo lunga, seppure occorrerà farla prima o poi. A dodici presunti brigatisti rossi è stata elevata l'imputazione di "costituzione di (o partecipazione a) bande armate contro lo stato", il più grave reato politico contemplato dal nostro codice. Fumagalli il MAR le SAM, Ordine Nuovo e Ordine Nero - cioè la "trama eversiva" che ci ha dato cinquanta morti - non hanno imputazioni così gravi. Per almeno dieci dei dodici imputati non si è andati al di là dell'i[illegible] eppure c'è gente in galera da più di quattro mesi. Nel frattempo, in dispregio allo Statuto dei Lavoratori, tutti gli operai coinvolti nell'inchiesta sono stati licenziati (dalla FIAT, dalla Siemens, dalla Michelin). Vorrei ricordare che, prima del rovesciamento nell'attribuzione delle responsabilità dai "neri" ai "rossi", fu proprio il modo pretestuoso di condurre le indagini l'aspetto più grave dell'affare Valpreda e l'assenza iniziale di qualsiasi controllo democratico, se si eccettua, ovviamente, Lotta Continua e la nuova sinistra. Bene, io non intendo certo accusare il giudice Caselli o il PM Caccia di comportarsi come i magistrati romani di famigerata memoria. Eppure ci sono anche qui cose che meriterebbero di essere conosciute. Ad esempio una perquisizione di due ore fatta in casa di una persona rea di aver confezionato e decorato con falce e martello alcune torte (peraltro ottime). Oppure l'autentica retata compiuta in un paese di 1500 abitanti con trenta perquisizioni contemporanee. Si cercavano armi ed elementi atti a collegare questi trenta tra di loro e alle bande armate. Non si è ricavato <u>nulla</u>. Mi pare che questo si chiami terrorismo legalizzato. Oppure si considerino alcuni passi del mandato di cattura dell'imputato in cui ci si richiama di fatto ad un "reato ideologico". E ancora: non c'è forse un po' troppa libertà per il giudice Caselli che si permette di spaziare da Torino al milanese, a Genova, ecc? Non esiste forse più il principio giuridico del giudice naturale? Da quanto ho detto, mi pare che ci siano elementi perchè l'opinione democratica manifesti delle perplessità e comunque si interessi al fatto. Un'informazione, tuttavia, c'è stata. L'hanno data <u>La Stampa</u> e la Televisione. La prima, fornendo notizie semplicemente false; la seconda, seguendo gli schemi della sua più felice tradizione. Un esempio illuminante: mercoledì I4 agosto nei due telegiornali serali viene trasmesso un servizio su un presunto brigatista: si proietta la sua foto, si fan vedere rombanti "gazzelle" in corsa frenetica da una caserma all'altra. Un servizio di tutto rispetto per il rilievo dato all'informazione. Il I6 agosto, due giorni dopo, il brigatista viene rilasciato. Silenzio totale dei nostri organi di informazione, televisione compresa. Per milioni di telespettatori, quindi, quella persona è ancora rinchiusa nelle segrete delle "Nuove", rea di chissà quali macchinazioni contro lo Stato. Nel frattempo <u>La Stampa</u> continua ad annoverare quel compagno tra gli arrestati. Mi fermo qui. Mi sembra, caro Bocca, che da questa vicenda alcuni elementi di riflessione si possano trarre proprio in merito alla problematica che tu ponevi. Io ritengo che prima di scoprire nuovi approdi, prima di liquidare un modo di fare informazione - che corrisponde ad un'effettiva congiuntura e necessità politica - liquidiamo per bene tutte le pendenze. Altrimenti c'è il rischio di prendere abbagli, o semplicemente di mancare di correttezza anche professionale. Ti ricordi il libro che hai pubblicato da Guanda nel '70 con Pansa e altri proprio sulla strage di stato? Ecco, una riscoperta di quel clima e di quella tensione può essere salutare in questo momento di estrema confusione. E' vero, il potere ha capito che "il gioco degli opposti estremismi non funziona più", o meglio non funziona più al livello degli anni precedenti e con gli stessi meccanismi. Però non è proprio così vero che "ogni volta il giornalismo democratico, gli avvocati e la magistratura democratici smontano il grossolano meccanismo". Ti ho scritto proprio per ri=

chiamare l'attenzione sulla **attualità** di questa funzione dell'opinione democratica, contro il rischio che anni di attenzione costante ad un unico tema e compito ingenerino stanchezza e la tensione di scoprire "approdi nuovi" con grave danno non solo per la democrazia, ma anche per i militanti che ne fanno le spese.
Ah, dimenticavo: io sono uno di quelli.
Con stima Francesco Cattaneo.

Documenti - 2)

IL CISES: AMBIZIONI E "NOSTALGIE" DI UNA SOCIETA' FINANZIARIA TUTTOFARE

Per due volte in pochi mesi il C.I.S.E.S. (Centro Italiano di Sviluppo Economico e Sociale) è stato oggetto di particolari attenzioni da parte dei magistrati che indagano sulle fonti di finanziamento delle "piste nere". E molti suoi dirigenti hanno subito perquisizioni a domicilio e nei luoghi di lavoro. Il C.I.S.E.S. S.p.A. - che ha sede legale a Roma in Via Sicilia 42 venne costituito nell'Urbe (o "Città Eterna" come direbbero loro) il 4 settembre 1972, ed ha ora un capitale sociale di 500 milioni in mille azioni nominative e indivisibili del valore di 500 mila lire ciascuna. Un capitale, tutto sommato, piuttosto modesto se si tiene conto dei mirabolanti progetti dei fondatori e di tutta la carne al fuoco di questa singolare società, la cui durata è statutariamente fissata "fino al 31 dicembre 2100" salvo proroghe.

GLI "OGGETTI DELLA SOCIETA'"

Secondo l'articolo 2 del suo statuto, "la società ha per oggetto la creazione e la gestione, sotto qualsiasi forma, di iniziative economiche di ogni tipo (finanziarie, assicurative, commerciali, industriali, agricole, di servizi ecc.) in Italia e all'estero; l'assunzione di partecipazioni in aziende operanti in qualunque settore; l'attività finanziaria e quella fiduciaria; la prestazione di cauzioni e la costituzione di fidejussioni e garanzie a favore di enti pubblici o di persone private per conto di qualsiasi terzo; la rappresentanza di società di assicurazione; la consulenza finanziaria e la programmazione patrimoniale; la rappresentanza e la creazione di fondi di investimento italiani e stranieri, mobiliari e immobiliari e delle loro organizzazioni di vendita; la rappresentanza commerciale; compresa quella riguardante l'importazione e l'esportazione; la compravendita e l'amministrazione dei beni immobili; l'acquisto, la locazione, la conduzione, la bonifica, la vendita di terreni agricoli, la mediazione di compravendita di immobili, di contratti di assicurazione, di beni di rifugio; le operazioni finanziarie, bancarie, commerciali, industriali, marittime e assicurative da cui provengono utili o interessi; e in generale l'effettuazione di tutte le altre operazioni di qualsiasi tipo annesse alle precedenti, nonchè l'esercizio di attività industriali, agricole, commerciali, edilizie e immobiliari".

LA MAGISTRATURA INDAGA

Come si vede, fatta eccezione per i voli spaziali e per la protezione delle fanciulle abbandonate - da cui non "provengono utili e interessi" - il C.I.S.E.S. s'interessa di tutto. Affari suoi. Ma perchè la magistratura si interessa al C.I.S.E.S.? Due sono i giudici che hanno questa intraprendentisssima società: il dott. Violante, che a Torino conduce l'inchiesta su Salvatore Francia di "Ordine Nero" e su Edgardo Sogno, e il dott. Tamburino, che da Padova indaga sugli intricati rapporti della "Rosa dei Venti".
Non si sa seguendo quale itinerario il dott. Tamburino sia approdato nella sede milanese del C.I.S.E.S. di via Melzi d'Eril 3 dove ha sequestrato documenti giudicati "interessanti" per la sua indagine. Il dott. Violante, invece, sarebbe arrivato a questa società attraverso le carte sequestrate a Cesenatico e a Rimini negli appartamenti dell'ingegnere minerario Arturo Conti della "Maggioranza Silenziosa", dalle quali sarebbe venuto fuori anche il nome di Picone Chiodo compare dell'avv. Degli Occhi e del Fumagalli.

Ora si sa che l'ing. Conti è consigliere del C.I.S.E.S. a cui sarebbero legati per qualche verso anche il senatore missino Pisanò e gli ex-ordinovisti Francesco e Romano Coltellacci. La sede romana della società, guarda caso, si trova nello stesso stabile di via Sicilia 42 dove aveva gli uffici la "Mondial Export", a suo tempo sospettata di gestire un pesante traffico di armi con la Rhodesia e il Sud Africa, per il quale venne condotta un'inchiesta giudiziaria sullo stesso dott. Romano Coltellacci, ex membro del comitato centrale del MSI, ex militante - come si è detto - di "Ordine Nuovo" e compagno di viaggio di Merlino nella ricordatissima "gita" nella Grecia dei colonnelli prima degli attentati del 1969 a Milano e a Roma.

LO SDEGNO DEGLI INQUISITI

Come è facile immaginare, le supreme gerarchie della Società non hanno accolto a cuor sereno questa inattesa pubblicità e, in una sorta di comunicato-proclama agli azionisti, lanciano sdegnate minacce di querela ai giornalisti, ai magistrati e a chiunque osi metter naso nelle loro faccende, rinnovando le diffide in una lettera al Corriere della sera il 6 ottobre scorso. Pubblichiamo di seguito i due documenti che sono altrettanti saggi di prosa di altri tempi, con tutte le baldanze e le jattanze di quell'"era".

Il comunicato:

"Caro azionista, la nostra società è stata al centro dell'attenzione giudiziaria negli ultimi giorni di luglio per la seconda volta nella sua breve vita. I motivi addotti dalla magistratura sono assolutamente privi di ogni fondamento in quanto l'amministrazione della società è condotta con i criteri più rigorosi ed i libri sociali e contabili, che stranamente non hanno interessato la magistratura, stanno a dimostrare l'infondatezza di ogni accusa di finanziamento di trame multicolori. Gli scogli che il regime ha voluto frapporre sul nostro cammino e l'intimidazione "ad personam" condotta attraverso le perquisizioni sui luoghi di lavoro dei consiglieri di amministrazione non possono comunque modificare alcunchè di quanto stabilito nell'assemblea dei soci a Napoli o di quanto ratificato dal consiglio di amministrazione della Società. Ci costringono ad intraprendere una nuova attività, quella legale, perchè sia chiaro a tutti, amici e avversari, che la C.I.S.E.S. S.p.A. non può consentire la diffusione di notizie false e tendenziose che possano pregiudicare il raggiungimento dei suoi fini sociali. La C.I.S.E.S. S.p.A. chiamerà in giudizio tutti coloro che, magistrati compresi, recano danno alla Società e chiederà il rimborso dei danni economici che le verranno procurati da azioni comunque e da chiunque intraprese. Il consiglio di amministrazione è perfettamente consapevole che tali azioni sono destinate a continuare tanto più incisiva diverrà l'azione della C.I.S.E.S Ma è anche perfettamente conscio di agire nella legalità ed anzi di perseguire obietttivi accettati e fatti propri dalla Costituzione repubblicana. Per questo il consiglio di amministrazione invita tutti i soci a continuare nella loro azione di solidarietà con la Società, che riprenderà la sua normale attività dopo la chiusura estiva, il 26 agosto."

La lettera al Corriere:

La S.p.A. C.I.S.E.S. (Centro Italiano di Sviluppo Economico e Sociale) contesta che presso le sue sedi o presso i suoi dirigenti o soci sia stato sequestrato alcunchè di rilevante per le indagini sulle cosiddette trame nere o eversive. Non vi è nulla di segreto nel consiglio di amministrazione della S.p.A. C.I.S.E.S. regolarmente costituita e operante, in modo facilmente verificabile da chiunque ne abbia diritto o interesse, con iniziative commerciali, industriali e agricole, lecite e socialmente produttive. La S.p.A. C.I.S.E.S. rende noto di non avere mai avuto alcun rapporto con Giuseppe Picone Chiodo e precisa che il dott. Romano Coltellacci, commercialista e sindaco del C.I.S.E.S., è già stato prosciolto dagli addebiti cui gran parte della stampa nazionale continua a fare riferimento. La S.p.A. C.I.S.E.S. ed i suoi soci reagiranno nelle opportune sedi legali ad ogni arbitrio e alla pregiudizievole campagna che stanno subendo." C.I.S.E.S. S.p.A.

PRINCIPI INFORMATORI DEL "CENTRO"

Delle ambiziose aspirazioni del "Centro" s'è già detto. Dei principi a cui esso si ispira

per attuarli lasciamo che siano gli stessi fondatori a parlarcene e tra virgolette. Di nostro, nel documento, non ci sono che le sottolineature per porre in evidenza l'ideologia degli estensori.

Il C.I.S.E.S. S.p.A. è una società finanziaria del tipo Holding, vale a dire una società che attua il proprio oggetto sociale mediante l'assunzione di partecipazioni o la creazione di proprie aziende. Saranno, poi, queste aziende, strutturate in un sistema organico, ad operare concretamente nel mercato. Obiettivo essenziale del C.I.S.E.S. è ottenere risultati positivi applicando nelle aziende principi che tendano a far superare la sterile lotta tra capitale e lavoro. Tra aspetto ideologico ed aspetto finanziario non esiste contraddizione, anzi, l'ottenimento di risultati positivi è proprio la conseguenza diretta di ideologie correttamente applicate. Fondamentale, per il C.I.S.E.S., è il poter dimostrare su un piano pratico la validità delle sue teorie ideali. Il C.I.S.E.S. ha la forma di società per azioni, ma la sua sostanza è cooperativistica, intesa nel senso letterale, per cui si vale soltanto per quello che si è e non per quanto si possiede: da qui la necessità dell'accettazione dei nuovi azionisti da parte del Consiglio di amministrazione; da qui la limitazione del numero massimo delle azioni che ciascun socio può possedere (IO); da qui il limite delle deleghe (I o al massimo 3 nelle assemblee straordinarie). Ma la caratteristica che fa del C.I.S.E.S. una società con una natura etica, sociale ed economica di assoluta originalità, si evidenzia soprattutto nel regolamento per la nomina del Consiglio di amministrazione, che soltanto in parte risulta composto da consiglieri scelti dall'Assemblea, mentre la maggioranza del Consiglio è costituita dai rappresentanti dei settori di impegno professionale, nei quali sono inseriti tutti i soci del C.I.S.E.S., e dai rappresentanti delle aziende del C.I.S.E.S. Il principio cardine che nel regolamento per la nomina del Consiglio di amministrazione del C.I.S.E.S. trova la sua attuazione è la partecipazione diretta di tutti i soci alla vita della Società. Il Consiglio di amministrazione del C.I.S.E.S. è, quindi, espressione statutaria della partecipazione attiva dei soci alle iniziative sociali. Gli azionisti del C.I.S.E.S. vengono suddivisi nei settori di impegno professionale perchè il C.I.S.E.S. ritiene - come affermato nel preambolo del regolamento per la nomina del Consiglio di amministrazione - che la persona faccia una scelta della professione non solo sulla base di un calcolo di interessi materiali, ma anche connaturandola al proprio temperamento, alla propria formazione culturale, alla propria tradizione familiare, alla propria natura sociale. In tale prospettiva il settore di impegno professionale è scelta di vita, è un modo di atteggiarsi, di affrontare la realtà civile, sociale ed economica e non soltanto conoscenza di tecniche professionali. I settori costituiscono il fondamento in cui si articola e si diversifica la comunità di persone e di volontà che al C.I.S.E.S. accettano i principi di etica, di civiltà e di partecipazione sociale. Dall'unione di due principi caratteristici: quello cooperativistico e quello particolare di rappresentanza per settori di impegno professionale, discendono due conseguenze: I) nessuna persona, nessun gruppo potrà mai impossessarsi del C.I.S.E.S., nè saranno mai possibili giochi di potere; 2) il C.I.S.E.S. verrà ad essere diretto da persone qualificate, ritenute le più capaci nell'ambito di gruppi in grado di valutarle veramente. L'azienda moderna, in Italia e nel mondo, è in crisi, perchè sono in crisi i principi a cui essa si ispira. Non deve essere il capitale a sopraffare il lavoro, ma neanche il lavoro a prevaricare il capitale. Capitale e lavoro sono entrambi protagonisti del processo economico, e debbono agire su uno stesso piano di parità. Al lavoro (in quanto tale e non perchè trasformato in capitale) spettano gli stessi diritti e gli stessi doveri che il capitale. Le aziende del C.I.S.E.S. vogliono applicare nella realtà questi criteri e perché questo sia possibile non è necessario effettuare riforme nelle strutture economiche esistenti. Le aziende costituiscono le basi su cui poggia l'economia ed è nella realtà economica che si intende operare, creando degli organismi diversi e concretamente efficaci. Le aziende del C.I.S.E.S. saranno indipendenti una dall'altra. Ognuna avrà una sua propria fisionomia, degli obiettivi propri, delle amministrazioni e delle gestioni separate. Ma nel loro complesso esse

costituiranno una unità organica, intimamente legate una all'altra nel C.I.S.E.S. sulla base di un principio di unità e di solidarietà di gruppo. Il C.I.S.E.S. ha il compito di coordinare le attività, non nel senso che l'andamento di una azienda debba condizionare l'andamento delle altre, ma in quello più profondo che le strutture siano le stesse, e così come il capitale partecipa a tutte, i lavoratori siano tutti legati nella stessa azione e solidali nei principi. Le aziende del C.I.S.E.S. devono tendere all'eternità: nel senso che devono essere concepite come un bene collettivo permanente. Non vanno intese, quindi, come il risultato di un investimento temporaneo, recuperabile nel momento di massima convenienza. La solidarietà tra le aziende del C.I.S.E.S. non deve arrivare in nessun caso al mantenimento in vita di aziende malate irrimediabilmente; capitale e lavoro, impegnati in attività che non si dimostrino positive, dovranno essere trasferiti ad altre attività, e questo in qualunque momento. E' necessario che le aziende ricerchino il profitto, perchè altrimenti si castigherebbe il risparmio e si allontanerebbero gli investimenti, ma senza perdere di vista il fine ultimo, che è la validità e lo sviluppo delle aziende stesse. E' cioè doveroso applicare politiche aziendali non miopi, che non facciano perdere di vista gli investimenti necessari per il rinnovamento degli impianti, le ricerche, il mantenimento e la salvaguardia dell'ambiente naturale e sociale.
Le aziende del C.I.S.E.S., agendo nel campo mercantilistico, avranno la proprietà di trasformare il tessuto connettivo sociale nel quale operano, in una direzione ben precisa. E' un salto positivo di qualità quello che così si otterrà nell'ambiente nel quale si troveranno a vivere. Non è indispensabile, anche se auspicabile, che i lavoratori delle aziende del C.I.S.E.S. siano suoi azionisti o che siano soci delle aziende in cui prestano la loro opera. I lavoratori hanno gli stessi diritti del capitale, proprio in quanto tali. Non sono obbligati a investire nell'azienda parte di ciò che, di pieno diritto, loro compete a compenso delle responsabilità decisionali che assumono e dell'impegno esecutivo che devono correlativamente dare. In questo spirito è stato formulato lo schema di azienda tipo del C.I.S.E.S. cui dovranno uniformarsi tutti gli statuti; i principi informatori del C.I.S.E.S. e delle sue aziende dovranno essere portati a conoscenza di ogni lavoratore al momento della sua assunzione e da questo accettati. Nelle attività delle aziende infatti sono stati individuati tre momenti fondamentali: I) l'attività imprenditoriale o di amministrazione dell'azienda, intesa come individuazione degli obiettivi economici, individuazione delle filosofie aziendali, determinazione delle strategie e delle politiche, stanziamento dei fondi. Tale attività dovrà essere svolta da un consiglio di amministrazione o di impresa, in cui il lavoro sia rappresentato da un numero di consiglieri pari a quello dei rappresentanti il capitale. 2) l'attività di gestione delle aziende, intesa come realizzazione dei programma e dei piani deliberati dal consiglio di amministrazione o di impresa. Tale attività dovrà essere svolta in base al principio della ripartizione delle funzioni e dell'assunzione delle responsabilità personali, conseguenti alle rispettive posizioni gerarchiche nell'azienda. 3) l'utilizzazione dei risultati di gestione, intesa come equa ripartizione degli utili tra capitale e lavoro. Essa deve essere stabilita prima dell'inizio dell'attività sociale di ogni singola azienda, tenendo presenti le diverse condizioni strutturali d'ognuna di esse, con una formula che preveda e risolva gli eventuali futuri mutamenti della situazione iniziale. L'applicazione di questi principi porterà ad una trasformazione profonda del rapporto degli uomini nei confronti delle imprese a favore delle quali prestano la loro opera e di conseguenza si modificheranno anche le condizioni spirituali e i modi nei quali l'uomo moderno lavora. Essere compartecipe delle responsabilità della conduzione dell'azienda è il solo modo valido per combattere e vincere l'alienazione, il senso di pochezza e di non importanza che rendono triste, inutile e oppressa l'esistenza umana. Si tratta di riabilitare il lavoro rendendo gli uomini più consapevoli, più responsabili, più compartecipi dei problemi e delle loro soluzioni. E' un discorso difficile, controcorrente, quello del richiamo alla responsabilità, quello dei diritti cui corrispondono doveri, quello della collaborazione per il successo al fine di poter equamente ripartirne i risultati. Ma è il solo discorso serio e possibile; è nuovo ed antico e richiama l'uni-

co modo concepibile per superare i problemi del mondo del lavoro che sono anche i proble- mi degli individui in quanto persone, in quanto esseri pensanti, in quanto uomini.

AUMENTO DEL CAPITALE

Definiti nel "programma" i tre tipi di attività delle aziende dipendenti - l'attività organica svolta dalle aziende che si adattano alla filosofia del C.I.S.E.S. e ne applicano i principi, l'attività bancaria e l'attività speculativa - i promotori della complessa iniziativa socio-economico-politico-spiritual-speculativa affrontano un altro capitolo importante che riproduciamo testualmente.

Le vie per ottenere l'aumento di capitale in tempi relativamente brevi sono due: I) l'aumento delle quote di sottoscrizione da parte degli attuali azionisti; 2) l'aumento del numero degli azionisti. La nuova sottoscrizione effettuata dagli azionisti presenti in Assemblea ha prodotto un aumento di quasi il 20% della somma raccolta precedentemente. Nella settimana successiva questo aumento era già di oltre il 30%. E si erano contattati personalmente non più di 60 dei 257 azionisti esistenti. E' con ottimismo, quindi, che il nuovo Consiglio di Amministrazione affronta la sua fatica, contando sulla collaborazione di tutti gli azionisti nelle due direzioni indicate: aumento delle sottoscrizioni effettuate e reperimento di nuovi azionisti. Per il raggiungimento degli obiettivi indicati dall'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione ha bisogno della partecipazione costante e diretta di tutti gli azionisti. Non esiste il minimo dubbio che, continuando a camminare uniti sulla strada tracciata, sarà possibile ottenere i risultati che il C.I.S.E.S. ha fissato come scopo della sua attività. E' un esperimento cha va fatto, è un'occasione che non va lasciata cadere. L'Assemblea ha deciso unanimemente di iniziare l'attività; questa sarà tanto più intensa, incisiva, importante, quanto maggiore sarà l'appoggio reale e concreto che si otterrà dagli azionisti e da quelli che ancora non lo sono, ma credono nella validità delle idee che il C.I.S.E.S. vuole mettere a confronto con la realtà. E' il contenuto ideologico ma soprattutto morale del C.I.S.E.S., che dovrà avere dai fatti la prova della sua verità e della sua forza. Abbandonando il terreno paludoso della lotta, della conflittualità, degli interessi materiali contrapposti e antitetici, delle rabbie compresse ed esplosive, dell'odio, il C.I.S.E.S. intende gettare un seme di collaborazione, di partecipazione, di responsabilità liberamente assunte, di concordia e di amore. Questo seme germoglierà, crescerà e produrrà i suoi frutti, che saranno a loro volta fecondi. Perchè questo succeda è necessario, però, che tutti coloro che sono ancora dubbiosi o perplessi, abbandonino le loro riserve e si uniscano a quanti credono che non tutto è perduto e che con il sacrificio la fede e la tenacia potrà, concretamente, essere dimostrata la verità e l'efficacia di principi nuovi. Principi più profondi e morali, più validi ad affrancare l'uomo dai problemi non ancora risolti che lo assillano e a rendorlo più vitale e partecipe nella società umana, nel momento in cui, attraverso il lavoro, è produttore, creatore e artefice del suo mondo.

LA SCELTA DEI CAPI

Come regolarsi, in una società così "originale" (in cui operai e padroni vanno a braccetto, e le attività speculative assumono valori etici e patriottici) per scegliere gli uomini a cui affidare la direzione dell'impresa? Ce lo spiegano gli stessi promotori nel Preambolo al "Regolamento per la nomina del Consiglio di Amministrazione":

Il regolamento che sta alla base del Consiglio di amministrazione è permeato di quei principi che fanno del C.I.S.E.S. una società con una natura economica, sociale, etica e politica di assoluta originalità. La partecipazione dei soci al rischio di impresa ed il loro coinvolgimento nella gestione della società rappresenta il principio cardinale che trova in questo regolamento la sua attuazione. La partecipazione che il C.I.S.E.S. chiede ai suoi soci non è puramente materiale, così come non è pensabile, rifacendosi all'esperienza storica che è la matrice di coloro che vollero il C.I.S.E.S., una partecipazione alla gestione della cosa pubblica motivata solo dai fatti materiali o tecnici.

Per questo il Consiglio di Amministrazione del C.I.S.E.S., espressione statutaria della partecipazione dei soci fino al limite dell'impegno personale, spirituale ed economico, viene nominato, come più avanti verrà specificato, con una serie di accorgimenti tali per cui vi sia un'adeguata rappresentanza di tutti i settori di impegno professionale dei soci stessi. Settori di impegno professionale perchè il C.I.S.E.S. ritiene che la persona faccia una scelta della professione non solo sulla base di un calcolo di interessi materiali, ma anche connaturandola alla propria formazione culturale, alla propria tradizione familiare e sociale. E nel contempo il C.I.S.E.S. ritiene che la persona raggiunga, nell'ambito della professione scelta, posizioni sociali diverse sempre in funzione della propria capacità professionale e della propria personalità. Tale ipotesi non può essere invalidata da una situazione contingente, in cui tutta la scala dei valori posti alla base del nostro comportamento viene messa in discussione da forze sovvertitrici di ogni tipo di ordine spirituale e gerarchico. In tale luce il settore di impegno professionale è scelta di vita, è un modo di atteggiarsi, di affrontare la realtà politica, sociale ed economica ed è anche conoscenza di tecniche professionali. I settori diventano, in tal guisa, il fondamento in cui si articola e si diversifica la comunità di persone e di volontà che del C.I.S.E.S. accettano i principi di etica, di civiltà e di partecipazione sociale.

GLI UOMINI DESIGNATI

Seguendo i su indicati criteri, la scelta è caduta su uomini della cui fede nei principi informatori di questa "holding" nessuno potrà avanzare dubbi. Ecco i componenti del Consiglio di Amministrazione in carica fino al 1975, tra cui sono largamente rappresentati gerarchi, attivisti ed estimatori del proto-fascismo e di quello nuovo.

Consiglieri dei settori di impegno professionale:

I) Agricoltura, pesca, industria estrattiva	SERGIO SERMONTI
2) Industria di base e dei beni strumentali	GIUSEPPE ROCCO
3) Industria dei beni di consumo durevoli	NEDI GURGO
4) Industria dei beni di consumo	ALFREDO MANTICA
5) Industria edile e delle attività complementari	MARCELLO CORELLI
6) Artigianato	GIOVANNI ISOLA
7) Attività del commercio e della distribuzione	TERESIO SORDO
8) Attività del servizio pubblico e privato	GIACOMO ARATA
9) Attività del credito	MARIO VACCARO
I0) Attività delle assicurazioni	ALBERTO PIERELLA
II) Attività artistiche e professioni liberali	LORENZO RIBOTTA
I2) Attività consultive	MARIO NATALE
I3) Attività scientifiche e didattiche	UGO SCARPI
I4) Pubblico impiego	LUIGI FRALLICCIARDI
I5) Pubblicistica e informazione	UGO GIANNUZZI
I6) Attività dello spettacolo e del turismo	FRANCO CITTADINI

Consiglieri di nomina dell'assemblea:

I) GAETANO COMPARE
2) ARTURO CONTI
3) VALERIO DE SANCTIS
4) PAOLO FALASCA
5) ALBERTO GATTONI
6) WALTER JONNA
7) CARLO MASSEY
8) COSTANTINO PAMPHILI
9) GAETANO PELLEGRINI GIAMPIETRO
I0) PAOLO QUADRAROLI
II) GIUSEPPE SERMONTI

Il consiglio di amministrazione, riunitosi il giorno successivo a quello dell'Assem-

blea, ha assegnato come segue le cariche sociali:
Presidente: PAOLO QUADRAROLI
Vicepresidente: COSTANTINO PAMPHILI
Amministr. delegato: GAETANO PELLEGRINI GIAMPIETRO
Segretario: GIUSEPPE ROCCO
Vicesegretario: ALBERTO PIERELLA
A completare il Comitato Esecutivo sono poi stati chiamati:
MARCELLO CORELLI, ALBERTO GATTONI, NEDI GURGO, WALTER JONNA, ALFREDO MANTICA, LORENZO RIBOTTA.

MANCA QUALCHE NOME

Sorprende il fatto che tra i designati per i vari incarichi al vertice della Società non figurino i nomi di uomini di solida fama (almeno secondo l'ottica politica della Società stessa) come quel dottor Romano Coltellacci della cui presenza attiva in qualità di sindaco si ha notizia soltanto attraverso la lettera lapidaria inviata dalle superiori gerarchie sociali al Corriere della sera.

I FANTASMI DEL PASSATO

Se manca qualche nome, in compenso non mancano certamente le indicazioni per definire una precisa fisionomia del C.I.S.E.S. S.p.A. e una specie di "identikit" del suo nucleo dirigente. Dietro la lustra dei programmi efficientistici e dietro l'enfatizzazione delle finalità sociali e spirituali di questi "holding", traspaiono, neppur tanto ben dissimulati, i reali propositi dei suoi organizzatori tesi alla costituzione di un vasto e potente organismo economico generatore di alti profitti, a un allargamento del fronte delle alleanze politiche tra gli operatori delle varie categorie produttive, alla diffusione di un "sistema" ispirato ai principi del corporativismo fascista riveduti alla luce della costituente di Verona. Ad attribuire più esplicitamente alla "holding" una connotazione inequivocabile di colore "nero", ha provveduto Pisanò. In una sua dichiarazione alla stampa del I7 settembre, infatti, egli ha detto che destinataria delle iniziative del C.I.S.E.S. è "la generazione dei ventenni che ha partecipato alla guerra dalla parte perdente e che, in questi anni, ha effettuato molteplici tentativi per mantenere i contatti fra i suoi componenti". Cioè: fantasmi della repubblichina di Salò e i loro evocatori-protettori. Singolare proponimento per una "holding". Sul colore di questi "perdenti" smaniosi di "mantenere contatti", sembra che non possano sussistere dubbi. Il resto sarà la magistratura ad accertarlo.

Documenti - 3)

ORA PER ORA LA RIVOLTA PER LIBERARE IL PORTOGALLO

Giorno 24 - ore 22,25 - La acnzone "Y después del adiòs", trasmessa dalle emittenti associate di Lisbona, dà il segnale della rivolta alla dittatura da parte dei militari. Giorno 25 - ore 0,20 - Con la canzone "Grandola vila moreha", trasmessa con il programma Limite della Radio renascença, ha inizio il Movimento. ore 0,30 - Militari del Movimento occupano la Escuela Pratica de Administraciòn Militar. ore I,00 - Presa della Escuela Pratica de Caballeris a Santarem. Ne assume il comando il capitano Bernardo. Contemporaneamente comincia un movimento di forze a Tomar, Vendas Novas, da parte del V° Battaglione di ricognitori e del 7° Reggimento di Cavalleria a Lisbona e in altre località. ore 3,00 - Occupati gli studi della Radio Televisione Portoghese a Lumier, della Emittente Nazionale a Quelhas, del RCP (Radio Club Poertoghese) in via Sampaio Pina; occupazione dell'areoporto di Lisbona e di altri punti strategici. Viene circondata la zona del quartiere generale. Forze del 7° Reggimento di Cavalleria e del 5° di Esploratori, insieme a quelle della Escuela Pratica de Caballeria de Santarem, stazionano in piazza del Commercio. ore 4,20 - La RCP trasmette il primo comunicato del Movimento delle Forze Armate, con cui si ordina alla popolazione di Lisbona di restare a casa e di conservare la calma. Il comunicato auspica che si possano evitare incidenti e invita le forze militari a non provocare scontri. Nello stesso tempo si pregano tutti i medici di recarsi negli ospedali. ore 4,45 - Un nuovo comunicato, trasmesso dalla RCP, insiste nel raccomandare alle forze armate la massima prudenza e prega tutti i militari di ritirarsi nelle caserme. Contemporaneamente, si annuncia che le gerarchie militari che incitano i loro subalterni a lottare contro il Movimento delle Forze Armate incorrerannno in gravi sanzioni. ore 5,I5 - Il terzo comunicato del Movimento delle Forze Armate rinnova le disposizioni e le raccomandazioni di quelli precedenti. In questo comunicato si fa per la prima volta una discriminazione tra le forze "militarizzate" e altre "forze" che si oppongono al Movimento: Guardia Nazionale Repubblicana, Direzione Generale della Sicurezza (Ministero degli Interni), Legione Portoghese. ore 6,45 - In un comunicato lanciato dal posto di comando della RCP il Movimento delle Forze Armate dichiara di assumere la responsabilità della situazione, per cui verrà considerato grave delitto l'opposizione delle forze militarizzate o della polizia alle unità militari del Movimento. Nelle prime ore del mattino quattro carri armati "M-47" e I5 cannoni, con un numeroso contingente di truppa, si insediano nella Calçada de Ayuda. ore 7,00 - Forze della Escuela Pratica de Artiglieria de Vendas Novas si installano intorno al monumento di Cristo Rey. ore 7,30 - Con una dichiarazione del Movimento si annuncia che le forze armate condurranno una serie di azioni dirette a liberare il Paese dal regime, che per lungo tempo lo ha oppresso. Il Movimento dichiara inoltre che risponderà con energia ad ogni manifestazione di ostilità. Il comunicato termina con il motto "Viva il Portogallo". ore 8,00 - Forze avverse al movimento, appartenenti al 2° Lanceri, s'impadroniscono di alcune posizioni in Avenida da Ribeira. ore 8,45 - Un comunicato, trasmesso come i precedenti da Radio Club Portoghese, insiste sugli obiettivi del Movimento e ribadisce le sue raccomandazioni ai cittadini. Poi le trasmissioni della RCP s'interrompono fino alle II. ore 9,I0 - Moreira Baptista, il prof. Silva Cunha e il contrammiraglio Tenreiro entrano al ministero degli Interni. ore I0,I5 - Il generale Louro de Sousa viene posto agli arresti. ore I0,30 - Forze ostili, che avevano occupato precedentemente la Calle del Arsenal, si uniscono al Movimento. ore II,30 - Si arrende il quartier generale della Legione Portoghese, dopo un "ultimatum" di I5 minuti. ore II,45 - Le Forze Armate comunicano che, da nord a sud, dominano la situazione e che è giunta l'ora della libertà. ore I2,30 - Forze militari del 7° Reggimento Coloniale, dell'Esercito Portoghese Coloniale e della Regione militare de Tomar raggiungono la caserma del Carmo. ore I3,00 - Il Movimento delle Forze Armate informa le famiglie dei militari che tutto procede bene. Un gruppo di fucilieri attacca la sede della Direzione Generale della Sicurezza e libera alcuni detenuti politici. ore I4,05 - Il Movimento mette in guardia la popolazione contro gli elementi contrari della Guardia Nazionale Repubblicana, i quali cercano di spacciarsi per "alleati". ore I4,30 - Un comunicato molto dettagliato dà il resoconto degli obiettivi già raggiunti. Contemporaneamente si conferma che l'ammiraglio Americo Thomas e il prof. Marcelo Caetano con gli altri ministri si sono asserragliati nella caserma del Carmo, circondati dalla Guardia Nazionale Portoghese. ore I6,00 - La bandiera bianca della resa viene issata sulla caserma del 2° Reggimento Lanceri, dove si erano rifugiati i ministri della Marina, della Difesa e dell'Esercito, dell'Ammiraglio Americo Thomas. ore I6,I5 - Il dott. Pedro Feitor Pinto, direttore del Servizio Informazioni della SEIT (servizio speciale informazioni e televisione) raggiunge la caserma del Carmo, accompagnato dal dott. Nuno Tàvora, capo-gabinetto della Segreteria di Stato, dove riceve un messaggio del prof. Marcelo Caetano diretto al generale Spinola. ore I6,2I - Il dott. Feitor Pinto, sempre accompagnato dal dott. Nuno Tàvora, abbandona la caserma e si dirige verso l'abitazione del generale Spinola. ore I7,I5 - Il cap. Salgueiro Maia annuncia con un megafono che si procederà alla cerimonia del "passaggio dei poteri" da Caetano a Spinola. La gente si ammassa in numero sempre crescente intorno al Largo del Carmo, da dove si alza il canto dell'inno nazionale. ore I7,45 - La televisione trasmette un comunicato sugli avvenimenti

del giorno e sull'impegno verso la nazione di liberarla dal regime che l'ha oppre. per anni. ore I8,00 - Il generale Antonio de Spinola, accompagnato dal maggiore di Cavalleria Dias Lima, si reca alla caserma della Guardia Nazionale Repubblicana del Carmo, dove si sono già arrese le forze che resistevano, e prende il "potere" dalle mani del prof. Caetano. ore I8,45 - Si trasmette un comunicato che conferma la resa del quartier generale della Guardia Nazionale Repubblicana. ore I9,20 - Il prof. Marcelo Caetano e i membri del suo governo vengono allontanati dal Calmo in autocarro blindato. ore I9,30 - Le forze del 3° Reggimento di Artiglieria Leggera e del I6° Di Fanteria raggiungono il quartier generale della Regione militare di Evore, il cui comando si arrende senza resistenza. ore I9,45 - Un comunicato di Radio Club Portoghese annuncia la "resa incondizionata" del prof. Marcelo Caetano. Nel contempo l'ammiraglio Americo Thomas e alcuni altri ministri permangono nei loro rifugi in due sedi di comando. ore 20,00 - Raffiche di mitragliatrici, sparate da una delle facciate principali della sede principale della Direzione Generale della Sicurezza colpiscono mortalmente cinque persone ferendone altre dieci appartenenti ad un gruppo di manifestanti, in prevalenza giovani. ore 20,30 - Una colonna militare del Reggimento di Fanteria I°, di Amadora, e un'altra del Reggimento Coloniale 3°, di Estremoz, raggiunge il punto dove si trova l'edificio della Direzione Generale di Sicurezza e blocca l'accesso alle vie Antonio de Maria Cardoso e Paiva Andrade. ore 2I,30 - Un appartenente al Corpo di Sicurezza, che opponeva resistenza ad un militare che cercava di identificarlo, viene abbattuto da una raffica di "G.3" quando tenta la fuga. ore 22,00 - Il generale Antonio de Spinola, accompagnato dal generale Costa Gomes, si reca alla sede del Reggimento del Genio I°, dove già si era recato il generale Joaquin Cunha, ex capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate per aderire al movimento. ore 22,I5 - Radio Club Portoghese riprende le sue normali trasmissioni.

Giorno 26 - ore 0,30 - Il Movimento delle Forze Armate annuncia che agenti della Direzione Generale di Sicurezza hanno aperto il fuoco in Largo de Camoes causando la morte di cinque civili. ore I,25 - Il generale Spinola, accompagnato da sei dei sette membri della Giunta, rivolge un discorso al Paese dagli studi della Radio Televisione Portoghese. ore 3,30 - Un comunicato della Giunta di Salute Pubblica (Salvezza Nazionale) raccomanda alla popolazione l'osservanza degli ordini della Polizia Militare, Polizia di Sicurezza Portoghese e della Polizia del Traffico. ore 6,00 - Il prof. Marcelo Caetano, l'ammiraglio Americo Thomas, gli ex ministri Moreira Baptista, Silva Cunha, Rui Patricio e Rui Sanches e altri membri del governo, vengono trasferiti, sotto scorta militare, alla base aerea n. I e imbarcati in un DC-6 diretto a Madeira. Con la loro partenza si apre per Il Portogallo una nuova era... L'era di Salazar, che si protrasse per quasi cinquant'anni, è finita.